

ULTIME DALLA PROVINCIA

TRAGICA GITA SUL COLLE D'ARGON

Un ragazzo maneggia il fucile e uccide il fratello di 11 anni

Aveva preso l'arma vicino ad una stalla e credeva fosse scarica: è stato urtato da un compagno e inavvertitamente ha premuto il grilletto - Ogni soccorso per il colpito, raggiunto all'altezza della spalla destra, è risultato vano

(NOSTRO SERVIZIO)

S. Paolo d'Argon, 26. Una riaccompagnante disgrazia è avvenuta sul colle d'Argon ed ha gettato nella disperazione una famiglia di Goriago: un ragazzo di 11 anni, Pietro Troverzi, è stato ucciso con una fucilata dal fratello Bortolino, di 15 anni, che imprudentemente aveva raccolto l'arma in un cascinale. I due ragazzi insieme ad un altro fratello, Valentino, e ad altri compagni si erano recati a compiere una gita: raggiunto da un proiettile all'altezza della spalla destra Pietro si accasciava al suolo; veniva poi soccorso e trasportato in una cascina, ma dopo pochi minuti decedeva. Secondo quanto risulta ai carabinieri che hanno svolto i primi accertamenti, Bortolino mentre teneva imbracciato il fucile a dorso aveva premuto involontariamente il grilletto.

Il tragico fatto è avvenuto nel pomeriggio di ieri, ma solo questa mattina se n'è avuta notizia. Un'altezza di metri 1.800, dai 10 ai 18 anni, era partita da Goriago, per compiere una scampagnata sul colle, data anche la bella giornata: i Troverzi erano in tre, unitamente ad altri loro amici. Il gruppo si era diretto al centro di S. Paolo d'Argon verso le 15 e giunto al Patronato San Vincenzo: alcuni ragazzi volevano salutare il direttore Don Carlo Avogadri, che era stato il loro superiore durante l'anno scolastico. Poi avevano cominciato la salita del colle dove giungevano dopo le 16: quindi si disperdevano per consumare un piccolo spuntino. Purtroppo l'attenzione di alcuni ragazzi, fra i quali Bortolino e Bortolino Troverzi, era attirata da un cavallo in una stalla. Proprio il vicino Giuseppe Bassi e Luigi Coppa trovavano un fucile arrugginito, a due canne, calibro 12. I ragazzi se lo facevano passare per mano e Bortolino, per provare se era scarico, tirava il grilletto di sinistra. Nessun colpo partiva e i ragazzi



La vittima Piero Troverzi di 11 anni.

erano ormai convinti che a maneggiarlo non vi fosse alcun pericolo.

Poco dopo però, come abbiamo già detto, Bortolino Troverzi veniva urtato da Giuseppe Bassi, e un colpo raggiungeva il povero Pietro, distante non più di otto metri, che stramazza al suolo. I ragazzi venivano presi dal panico, non sapevano che fare: alcuni riportavano il fucile dove l'avevano preso, mentre altri trasportavano il ferito, che si lamentava debolmente e perdeva sangue, sul piazzale antistante il tempio che sorge sul colle. Poi il Bortolino correva in un cascinale e i contadini provvedevano ad avvisare un medico e un sacerdote: ma quando Pietro Troverzi vi giungeva, dopo circa un quarto d'ora trasportato su una barella improvvisata, spirava, non appena veniva adagiato su un letto.

Intervenivano i carabinieri e la vittima veniva trasportata prima nella camera mortuaria del ricovero di Goriago, e poi, dopo gli accertamenti del Sostituto Procuratore della Repubblica, a casa, in via Presenti, dove è stata allestita la camera ardente.

Don Carlo Avogadri, direttore del Patronato San Vincenzo, quando lo abbiamo avvicinato, ci ha raccontato che il fratello di Pietro, Bortolino, era particolarmente commosso: «È un gruppo di ragazzi si era presentata alla portineria del mio istituto. Poi vidi Valentino Troverzi, che era stato mio allievo, e mi chiese se potevo dimostrarle una partita al pallone con i miei ragazzi. Gli risposi che non era possibile, perché riposavano in camera. Lei vide poi avviarsi verso la loro meta, e solamente a sera inoltrata seppi della tragica conclusione della gita».

I carabinieri stanno ancora indagando per appurare come mai il proprietario del fucile l'abbia lasciato abbandonato e carico.

In tutta la zona la morte del piccolo Piero ha suscitato viva impressione e cordoglio. Il ragazzo era il quarto di sette fratelli. I funerali avranno luogo martedì alle ore 9.30.

Piero Vescovi

Cade dalla moto per evitare un cane

Palazzolo, 26. Un operaio di Melzo, Ludovico Bracca d'anni 26, mentre procedeva a bordo della propria motocicletta sulla provinciale, è rimasto vittima di un incidente, fortunatamente senza conseguenze.

Nel tentativo di evitare un cane sbucato improvvisamente fuori da una strada laterale, ha frenato bruscamente, ha perso l'equilibrio, ed è finito a terra.

Milcescento a Trescore urta una moto

Trescore, 26. Un incidente stradale, per fortuna senza conseguenze per le persone, è avvenuto nel tardo pomeriggio di oggi all'altezza della curva di Viale Suardi.

Una vettura Fiat 1100 targata BS 47213 guidata dal proprietario signor Felice Rossi di anni 23, residente a Capriolo, ha urtato un «Galletto 192» targato BG 64296 pilotato dal signor Pietro Nespoli di anni 21 abitante a Casazza.

Dalle indagini svolte da parte dei Carabinieri, sembra che i due viaggiassero al centro della rete stradale e giunti in curva si siano scontrati.

Il Nessi veniva sbalzato dalla moto e scaraventato sull'asfalto, dove ha riportato lievi ferite lacerato-contuse agli arti. Gravi danni hanno subito i mezzi.

MADRE E FIGLIO cadono dalla bici

Trescore, 26. Nella mattinata di oggi sono stati condotti al nostro ospedale il piccolo Faustino Fumagalli di due anni e la madre Giuseppina Compagnoni di anni 30, residenti a Treviglio in via Milano.

Mentre la signora stava percorrendo in bicicletta il viale del nostro paese in compagnia del figlio, che aveva preso posto sul seggiolino, improvvisamente, per cause imprecisate, cadevano al suolo riportando delle lesioni.

I sanitari all'Anterasteria hanno constatato alla madre la 30° spetta frattura del gomito sinistro e delle ferite alla coscia sinistra e al bambino la scoppia frattura del malleolo destro e delle ferite lacerato-contuse al collo del piede destro. Per entrambi la prognosi è di 20 giorni.

I cacciatori si sono sfogati nella domenica di "apertura"

Ogni angolo della provincia è stato invaso dagli appassionati. Non sono mancati gli episodi più strani: a Berbenno una lepre ha cercato di filarsela ed è stata catturata in un roccolo

Com'è andata la giornata di apertura? Qualcuno dice in modo soddisfacente; altri invece sono tornati a casa, se non con le pive nel sacco, o con il carniere pressoché vuoto o quanto meno con un solo angolino occupato da qualche striminzito passero.

Per quanto ci è stato segnalato più fortunati sono stati i cacciatori della pianura ed in particolare quelli delle zone limitrofe alle bandite.

Sotto il loro tiro sono cadute a centinaia le lepri. Ma le cadute, i campi, i prati hanno fornito anche altra selvaggina; pernici ad esempio, se ne sono viste parecchie, a «voli».

Purtroppo c'erano le coltivazioni di granoturco a creare ostacolo, ad offrire rifugio ai fuggiaschi. Scarse, invece, le quaglie; nei prossimi giorni i tecnici del ramo ci sapranno spiegare le cause del fenomeno. Ma i fagiani chi li ha visti? A disposizione dei sanpaolesi, passerò soprattutto, fringuelli, ortolani e altre... minuterie.

Per loro il momento buono, quello dei passi, non è ancora cominciato. Le tordine arriveranno a scadenza non lontana. La speranza, quindi, ha ancora motivi validissimi per essere tenuta in vista. Anche gli altri continuano a sperare; non sarebbero cacciatori, altrimenti.

Ma è certo che la prima giornata di stagione venatoria ha lasciato dei vuoti incolmabili nelle schiere della selvaggina; vuoti che, per quest'anno, non potranno più essere colmati. Forse arriveranno nei prossimi giorni, di camminare a lungo prima di scoprire un bersaglio utile. Sempre: in bocca al lupo, comunque. E speriamo.

Una «questione venatoria» che ad un certo punto ha fatto temere di poter essere risolta soltanto attraverso la consultazione, magari da parte degli avvocati, di leggi e manuali contenenti norme, dritti e doveri dei cacciatori, è stata sollevata a poche ore dall'apertura da una situazione straordinaria creata in quel di Berbenno per la disputa di una lepre.

Raccontiamo con ordine. Alle prime luci dell'alba il signor Luigi Manzini era già installato nel capanno del suo roccolo, lo posto in località «Sella» sul crinale che divide la Valle Imagna dalla Valle Brembilla. Un paio d'ore più tardi, le cattedre erano scorse, ma l'aria tersa e ristoratrice, l'uccellatore vide arrivare di gran carriera una lepre; doveva essere inseguita per precipitarsi a quel modo, senza riguardo alcuno, verso la rete del roccolo.

Vi finì a caputella facendo sperare il Luigi in una cattura insolita, ma sollevando allo stesso tempo il timore che l'animale potesse combinare grossi guai.

Come fu, infatti, Sette chili di carne irrompenti a corsa sfrenata fra le

sottili maglie preparate ad accogliere soltanto dei minuscoli volatili furono peso insopportabile; la rete fu sfondata e la lepre, per quanto intontita fu ben presto nuovamente libera. Ma per poco.

Affermata la doppietta che per ogni evenienza Luigi Manzini teneva a portata di mano, il cacciatore prese la mira e fece fuoco. Stava ancora osservando il bellissimo capo di selvaggina abbattuto con un solo colpo, quando arrivarono una muta di cacciatori e di cani.

«E' nostra; stavamo inseguendola; ci appartiene di diritto». «Scusate un momento: chi l'ha tratta fuori? Volatili forse?». Ma quelli a sostenere la propria tesi: «E' buona regola non intramettersi nella caccia degli altri».

Batti e ribatti, è mia è tua, la discussione continuò alquanto

toro. Alla fine l'uccellatore: «Bene, l'avete stanata voi, la inseguivata. Quindi vi spetta: ve la lascio. Ma c'è un'altra regola che dice di non recare danni alle proprietà altrui. Per causa vostra la lepre si è infilata nella mia rete danneggiandola; quindi, fuori i soldi a rifondere il danno».

Su per giù furono queste le sue parole; un ragionamento che non faceva grinze. Lo dovette ammettere anche la schiera dei reclamanti. «Quanto per fare riparare la rete?». La contrattazione del prezzo fu alquanto laboriosa.

Alla fine giunse l'accordo; l'uccellatore versarono alcuni biglietti da mille: quasi il prezzo del selvatico abbattuto. Ma il trofeo di caccia gli venne portato via; più tardi i segugi lo potevano shandierare per le strade del paese.

A STROZZA LAVORI DI AMPLIAMENTO sulla strada di Valle Imagna



Al chilometro 13 della provinciale di Valle Imagna, in territorio del Comune di Strozza, sono in corso attuali lavori per l'ampliamento di un tronco della sede stradale. E' noto come opere del genere sulla strada di Valle Imagna, in molti tratti angusti, e tortuose, siano necessarie. Valligiani e villeggianti, pur non nascondendo la loro approvazione per i lavori in corso, si chiedono però se era d'obbligo attuarli proprio nel pieno della stagione turistica. (Foto FROSIO - Valle Imagna)

Gravissimo un operaio colto da malore in moto

Bolzano, 26. Un operaio del nostro paese verso morente all'ospedale civile di Vaprio d'Adda in seguito alle ferite riportate alla testa ieri sera in un incidente stradale accaduto sulla strada comunale che conduce a Ciserano.

L'operaio è il signor Marcello Gobetti, di anni 31, il quale a bordo di una Gilera 98 targata BG 83145, poco dopo le 21 stava dirigendosi alla volta di Ciserano. Forse colto da improvviso malore l'operaio andava a cozzare violentemente contro un albero, per il con-

tracollo il Gobetti veniva sbalzato sull'asfalto riportando la frattura della base cranica. Soccorso da un automobilista di passaggio il signor Gobetti è stato trasportato all'ospedale civile di Vaprio d'Adda, dove le sue condizioni sono state giudicate disperate.

Anche questa sera i medici giudicavano stazionari il suo stato: il signor Gobetti non ha ancora ripreso conoscenza.

CURIOSA A Castione Presolana Sono bastate due caramelle a domare il somaro imbrozzarito

Castione, 26. Fu un'azione istintiva, suggerita dalla necessità di eliminare il pericolo per i ragazzini, senza pensare a quello che ne poteva derivare per lui.

Quando riuscì ad afferrare saldamente l'estremità sventolante del ciuco non dubitò un istante che quello si sarebbe rimbombato.

Aveva fatto però male i suoi calcoli: che l'asino «Patrizio», chiamato familiarmente «Zucco» dal suo proprietario, rucolse ogni più riposta sveniva per distaccarsi. E furono sventole micidiali quelle che gli artigli posteriori lanciaarono, per fortuna, nel vuoto.

Ma pur trovandosi in una situazione estremamente critica, il pittore non mollò la presa: forse per caparbietà, forse deciso ad impedire quel, forse perché non sapeva cos'altro fare. Attimi di «sospense», nel timore che uno zoccolo del somaro riesca a far centro.

Arrivò un vigile a risolvere l'ingarbugliata faccenda; infatti la situazione trasse di tasca un paio di caramelle, le scartoccio e tenevole sul palmo di steso della mano le avvicinò al muso del ciuco. «Patrizio», detto «Zucco», non ce la fece a resistere; la tentazione di assaggiare fu più forte di qualsiasi desiderio di violenza.

Sospese le ostilità cominciò a spranocchiare le caramelle. Buone; l'aristocrazia divenne pace.

Così, tornato pacifico dopo il putiferio, si lasciò ricondurre alla stalla.

Colpito da un improvviso malore, il signor Daniele Quarni di 53 anni, abitante in via Ghiacciaia, è caduto al suolo producendosi ferite lacerato-contuse al cuoio capelluto. E' stato ricoverato all'ospedale con la prognosi di una decina di giorni.

PANORAMICHE IN PROVINCIA

CRESPI D'ADDA un paese quasi da fiaba

- Gli abitanti molto realisticamente stanno lavorando sodo
- Istituita lo scorso anno la scuola media nel Castello
- Ampliata la strada che allaccia il capoluogo alla frazione



Un villaggio sulla verdeggianti riva sinistra del fiume Adda, con le sue minuscole case, le villette circondate da giardini ben ordinati può suggerire qualche accostamento con quelli descritti dal conte di Cagliostro nelle vicine del luogo in cui il Brembo immette le sue acque nell'Adda.

Il paese non è molto antico; la sua origine risale al 1877, anno in cui uno dei più grandi pionieri dell'industria italiana, Cristoforo Benigno Crespi, iniziò in questo Comune la costruzione dello stabilimento S.T.I. La frazione prese appunto il nome del suo fondatore, e con il passare del tempo e con l'ampliarsi del cotonificio si è andata gradatamente sviluppando. Ora è un modello di centro residenziale, modernamente attrezzato. Vi destano generale ammirazione, la magnifica chiesa di stile bramantesco e la grande costruzione che ospita l'asilo infantile e le scuole.

Non mancano attrezzature sorte da iniziative di carattere sociale, atte a favorire i contatti fra gli abitanti e ad aiutare i lavoratori a trascorrere anche utilmente il tempo libero. Si tratta insomma di una serie di organismi, dagli impianti sportivi alle cooperative di consumo, per esemplificare, che costituiscono un armonico sistema di organizzazione sociale.

In tali condizioni di ambiente, la vita scorre in un senso di fraternità cui certo contribuisce un diffuso benessere economico.

Oggi la popolazione di Crespi d'Adda conta 1150 unità. L'anno scorso fu istituita la Scuola Media, che attualmente ha la sua sede nel castello dei Crespi.

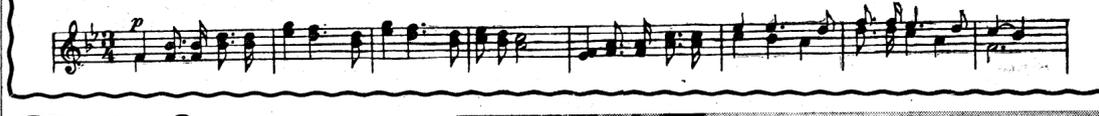
Recentemente, l'Amministrazione Comunale ha provveduto all'ampliamento della strada che allaccia il capoluogo alla frazione.

La realizzazione dell'opera, che è costata oltre 24 milioni, aveva assunto carattere di necessità dato l'enorme traffico di mezzi pesanti che ogni giorno scorre su questa arteria. Crespi possiede inoltre una moderna illuminazione, una efficiente rete di erogazione idrica e quella per la distribuzione del metano; tutte le sue strade sono asfaltate.

Dove fino alla metà del secolo scorso regnavano incontrastati i boschi, oggi esistono un centro industriale e un centro residenziale che non possono mancare di sollevare ammirazione.

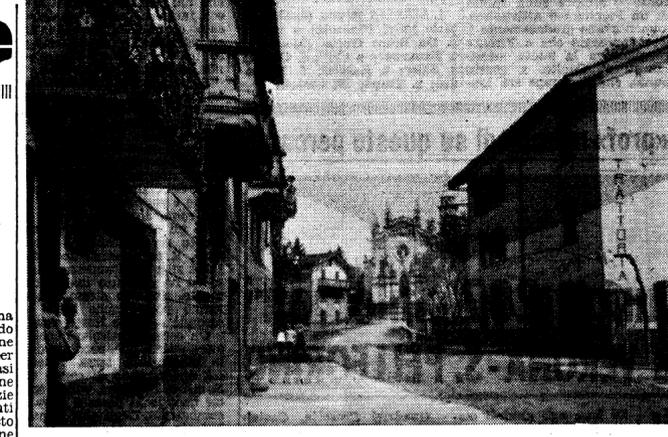
L. B.

Lassù sulle montagne...



Capizzone

Prima non credevano nel turismo, ma ora ne hanno visto i vantaggi - In agosto la saturazione - Un centro climatico per famiglie che non hanno pretese



Capizzone è nel versante destro dell'Imagna, a 550 metri sul livello del mare. E' località di soggiorno estivo tranquillo, riposante, fatta per la distensione, in una incomparabile cornice di prati, di boschi, di cime montane. In passato il paese non ha mai avuto aspirazioni turistiche. La gente di Capizzone non credeva nel turismo, forse perché non apprezzava la bellezza elargita dalla natura.

Però comincia ad aprire orecchie ed occhi. A forza di sentirsi ripetere dai turisti che il paese ha un fascino particolare, ha finito per convincersi: tanto più che, osservando meglio quello scenario che le sta d'intorno, ha dovuto convenire: «Hanno ragione i turisti, è proprio bello».

La fiducia nelle possibilità di Capizzone quale centro di soggiorno estivo è il primo passo ai fini della valorizzazione turistica. Chi si mette in moto, asserviva il signor Di Lapalisse, non è più fermo. E' già qualcosa.

Il paese è piccolo, quindi le capacità ricettive sono limitate. Ciò nonostante nell'arco stagionale 1960 ospitò circa 500 persone. Una bella tappa: una tappa non è un traguardo, di conseguenza lo scorso anno il

numero degli ospiti segnò una ulteriore espansione, toccando quota 600 unità. A Capizzone furono un poco stupiti a veder tanta gente. Ma nel 1961 quasi tutte le nostre località montane registrarono il «pieno», grazie alla lunga estate e alle correnti turistiche che avevano disertato per le note ragioni — le zone alpine dell'Alto Adige.

Come va la stagione attuale? Nel complesso si è soddisfatti. Non l'afflusso del 1961, perché il mese di luglio è stato piuttosto fiacco, ma in agosto si è raggiunta la saturazione ricettiva e c'è da supporre che in sede di bilancio Capizzone sarà sui 520-550 villeggianti. Per villeggianti intendiamo quanti soggiornano almeno una settimana; gli altri sono turisti occasionali, primi fra tutti quelli di Ferragosto, che arrivano ovunque a fiamme e si fermano 24 o 48 ore. Ci chiedeva un valligiano: «Sa dirmi dove alloggia tutta la gente che arriva qui a Ferragosto? Per me è un mistero». E' un mistero per tutti e noi confessiamo la nostra incapacità a svelarlo. In paesi pieni come un uovo piombano a Ferragosto centinaia di persone e tutte, più o meno, si arrangiano a reperire uno scantinato, una soffitta, una pianta. Sappiamo di turisti fer-

Orina torbida?

liberate dalle scorie e dai batteri le vie urinarie

con le compresse di **ELMITOLO**

641. A.C.I.S. n. 68115 del 9-3-1950 e n. 72513 del 13-9-1951 - Reg. n. 4748

TERME DI BOGNANCO

(a 7 Km. da Domodossola)

Cura: FEGATO - STOMACO - INTESTINO

Stagione GIUGNO - SETTEMBRE

Cinema - Teatro - Fiumile - Baccellorano - Tennis - Danze - Concerti - Televisione

Passo - Giochi - Posteggiare

Inform. AZIENDA CURA - Tel. 64.19 - Ser. ACQUE - TERME - Tel. 64.09

Alberghi e pensioni di tutte le categorie

GRANDE ALBERGO FONTI E MILANO

unico di proprietà della Soc. Acque e Terme - Tel. 64.13

GRANDE ALBERGO TERME

nella migliore posizione - Alberghi 8 giorni settembre tutto compreso L. 24.000 - Tel. 64.06

TALEGGIO

G. & A. GANASSA

di GIANCARLO INVERNIZZI

BALLABIO - VALSASSINA - tel. 53.113